

L'italiano è la lingua del canto e il francese quella della danza

Il direttore principale Onofri: «È nel XVII secolo che si afferma la duplice natura del violino»

La danza, filo conduttore della stagione della Filarmonica Toscanini, invita a riflettere sulle radici della musica sinfonica e da camera. Il Direttore Principale, Enrico Onofri, nel rivelarne le ragioni prende le mosse dalle origini, quando la musica strumentale era funzionale al canto e alla danza.

«Questi due elementi resteranno presenti nei secoli: figli del canto sono infatti il contrappunto, la melodia e l'armonia, figlio della danza il ritmo che li sostiene - spiega Onofri - Per comprenderne il peso è sufficiente esaminare la storia degli strumenti ad arco, il cuore dell'orchestra. Le prime testimonianze dell'uso di violini risalgono ai primi anni del Cinquecento, compagini di strumenti ad arco di varie taglie impiegate a Venezia presso la Scuola Grande di San Rocco. Non rimane tuttavia un solo rigo di musica, per il semplice fatto che la loro funzione era di accompagnare le voci nei riti religiosi, ornandone la linea melodica improvvisando "diminuzioni" (similmente a ciò che farebbe un jazzista oggi sulla melodia di una canzone). Occorrerà attendere il 1610 per trovare un brano espressamente composto per il violino, ma la scrittura rimarrà a lungo simile a quella della voce».

Onofri, nel sottolineare come agli inizi il violino si afferma come il suo più perfetto imitatore, cita il teorico della musica Giovanni Battista Doni (1640): "Frà tutti gl'instrumenti musicali maravigliosa veramente è la natura del violino: poiché niuno ve n'hà che (...) meglio esprima la voce humana, non solo nel canto (...) mà nella favella istessa". «Con-

temporaneamente ai suonatori di San Rocco, troviamo in area bresciana "bande" di violinisti per l'accompagnamento della danza, e questo sarà poi un ruolo che il violino conserverà quando dall'Italia si diffonderà in Europa: ancora ne troviamo traccia nei fiddler irlandesi. Una duplice natura, dunque, che presto parlerà lingue sorelle: italiana la lingua del canto e della musica in generale, francese quella della danza».

A questo Onofri riconduce il perché i musicisti utilizzino l'italiano ancora oggi per le indicazioni di tempo (ed esempio) adagio o crescendo, e i danzatori classici utilizzino il francese.

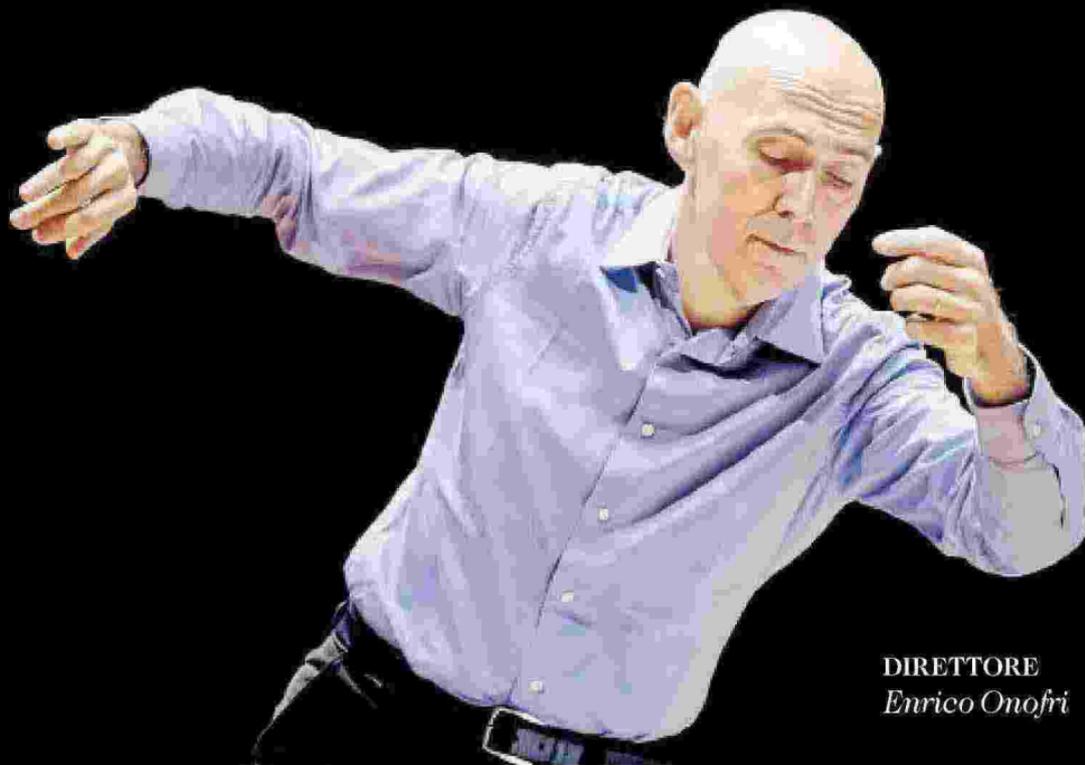
«Il Re Sole, in settantadue anni di regno utilizzò ampiamente la danza per gestire il potere alla sua corte, col fondamentale contributo di un italiano francesizzato, Lully. La fondazione nel 1661 dell'Académie Royale de la Danse ne codificò le regole, e la moda francese del ballo si diffuse presto in tutta Europa: non vi fu famiglia che non ambisse ad avere in casa un maestro di ballo educato in Francia e che accompagnasse le lezioni al suono di un piccolo violino detto pochette».

Continuando con esemplare lucidità ad annodare fili del canto e della danza nel corso della storia, il direttore prosegue puntualizzando sul fatto che essi pervasero la musica strumentale persino «quando nel tardo Seicento se ne stilizzarono i caratteri e si ordinarono le forme in sonate "da chiesa" (vicine al canto) o "da camera" (alla danza). Quando i tedeschi a inizio Settecento cercarono una propria identità musicale, lo fecero unendo il

gusto italiano del cantabile a quello francese della danza: fu così che Bach e Händel ce ne regalarono perfette sintesi e successivamente troveremo nelle sinfonie di Haydn e Mozart dei Menuet che diverranno più tardi Scherzi».

Canto e danza hanno insomma continuato a giocare e a unirsi tra di loro fino ad oggi. «Dunque, quando ci sediamo ad ascoltare una sinfonia di Mozart, Beethoven, Brahms o la Sacre di Stravinskij - raccomanda Onofri - ricordiamoci di apprezzarle con tutto il corpo, oltre che coll'intelletto, perché in fin dei conti la musica è fatta di gesti fisici antichi: è il dare fiato alle uole per cantare al vuoto universo il nostro "Ehi! Sono qui!", è il ritmo del mondo che si trasmette potente al nostro corpo scandito dalle pulsazioni del cuore, da gocce di pioggia che battono regolari, dal moto isocrono di vento e fronde, dalla voglia di muoverci e ballare che non ci lascia nemmeno un istante fin dalla nascita».

1 - Continua



DIRETTORE
Enrico Onofri